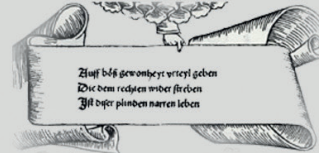




Iurisdiction



Storia e prospettive della Giustizia

N. 7-2026 - RECENSIONI 1

ISSN 2724-2161

Stefano Vinci

RECENSIONE A

Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento.

Dottrina, legislazione e applicazione

a cura di

Cristina Ciano, Giuseppe Conti, Giuseppina De Giudici

Marco Pignotti, Marcello Schirru

Editoriale Scientifica

Stefano Vinci

Recensione a *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento. Dottrina, legislazione e applicazione*, a cura di Cristina Ciano, Giuseppe Conti, Giuseppina De Giudici, Marco Pignotti, Marcello Schirru, *Historia et ius*, Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno, 17, Roma, 2025, ISBN 979-12-81621-18-3, pp. 545.

Frutto del lavoro svolto nell'ambito del progetto PRIN «Punire, emendare, reinserire», il volume *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento. Dottrina, legislazione e applicazione* rappresenta un progetto storiografico orientato a ricostruire la pluralità dei modelli carcerari e dei sistemi penitenziari tra Otto e Novecento attraverso una scansione tematica che, pur muovendo da casi di studio specifici, mira costantemente a interrogare problemi generali della storia giuridica e istituzionale della pena¹. La scelta dei curatori di articolare il volume in tre grandi nuclei – diritto e sistemi penitenziari; questioni di cittadinanza in carcere e fuori dal carcere; forza lavoro, cura e cura mancata – risponde a una logica interna ben riconoscibile, che consente di seguire la vicenda del penitenziario sia sul terreno della formazione dei modelli e delle categorie, sia su quello delle soggettività investite dalla repressione, sia infine su quello della concreta organizzazione degli spazi, dei corpi e delle funzioni sociali del carcere.

La lunga introduzione di Giuseppina De Giudici – *Principal Investigator* del citato progetto PRIN – costituisce il primo e fondamentale momento di orientamento del lettore all'interno della materia. Sotto il titolo *Modelli carcerari e sistemi penitenziari: forme e modi della detenzione tra Otto e Novecento*, l'Autrice ricostruisce la genealogia di alcune formule centrali del lessico ottocentesco e primo-novecentesco –

¹ AA.VV., *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento. Dottrina, legislazione e applicazione*, cur. C. Ciano, G. Conti, G. De Giudici, M. Pignotti, M. Schirru, *Historia et ius*, Roma 2025.

«scienza delle prigioni», «scienza penitenziaria», «diritto penitenziario» – argomentando come esse non siano semplici varianti terminologiche, ma segnino differenti modi di pensare il rapporto tra pena, esecuzione, organizzazione carceraria e sapere giuridico². Muovendo da Saltelli e Siracusa per risalire poi a Pessina, Beltrani Scalia, Manfredini, Ferri e ad altri protagonisti del dibattito italiano, l'introduzione accompagna il lettore dentro una materia in formazione, nella quale l'emergere dell'interesse per la detenzione come pena centrale dei codici moderni produce anche la necessità di un linguaggio nuovo e di una diversa articolazione dei saperi. Proprio in questa ricostruzione genealogica si coglie uno degli assunti più fecondi dell'intero volume: il penitenziario non è un semplice settore applicativo del diritto penale, ma un campo nel quale si incontrano riforma umanitaria, tecnica amministrativa, sapere medico, organizzazione del lavoro, regolazione normativa e riflessione dogmatica. L'introduzione assolve pertanto non solo una funzione preliminare, ma anche una funzione interpretativa, perché fissa i nodi concettuali che tornano, in forme diverse, nei saggi successivi.

La prima sezione, dedicata a diritto e sistemi penitenziari, si apre con il contributo di Chiara Lucrezio Monticelli sulle rotte atlantiche della riforma penitenziaria e sulle circolazioni tra Stati italiani e Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento. Lo scritto, intitolato *Le rotte atlantiche della riforma penitenziaria. Sincronie e circolazioni tra Stati italiani e Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento*, ricostruisce con grande ricchezza di riferimenti il formarsi di uno spazio transnazionale di osservazione, scambio e appropriazione delle esperienze carcerarie, nel quale viaggiatori, riformatori, pubblicisti e amministratori concorrono a costruire il repertorio dei modelli e delle genealogie disponibili³. La prospettiva atlantica consente all'Autrice di dimostrare come il dibattito italiano non sia limitato a recepire passivamente i paradigmi statunitensi, ma li abbia filtrati attraverso tradizioni locali, memorie

² G. DE GIUDICI, *Introduzione. Modelli carcerari e sistemi penitenziari: forme e modi della detenzione tra Otto e Novecento*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 1-14.

³ C. LUCREZIO MONTICELLI, *Le rotte atlantiche della riforma penitenziaria. Sincronie e circolazioni tra Stati italiani e Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 15-36.

settecentesche, dispute religiose e polemiche sul primato dell'invenzione penitenziaria. Le pagine dedicate a Griscom, Pecchio, Tocqueville, Beaumont, Cattaneo, Morichini e alla stampa risorgimentale rivelano così un campo di discorsi in movimento, nel quale la comparazione transatlantica non è un elemento accessorio, bensì uno dei luoghi in cui si forma il linguaggio stesso della riforma carceraria.

A questo primo quadro di circolazione delle idee fa seguito il saggio *The Emergence, Reception, and Decline of the Pennsylvania System and its Relevance to Italian Penal History* di Ashley T. Rubin sulla nascita, la ricezione e il declino del *Pennsylvania System* e sulla sua rilevanza per la storia penale anche italiana. Il contributo ricostruisce il sistema pennsylvaniano come esito di una sequenza di esperimenti e fallimenti del primo penitenziarismo statunitense, chiarendo come la centralità dell'isolamento non rappresenti un'anomalia ma una delle opzioni fondamentali attraverso cui il XIX secolo cercò di risolvere il problema della pena carceraria⁴. Particolarmente utile, in una prospettiva di storia comparata, è il modo in cui esso distingue tra il modello teorico del *confinement* solitario e le sue effettive modalità di attuazione, insistendo sulla distanza fra percezione pubblica, retorica riformatrice e prassi amministrative dell'*Eastern State Penitentiary*. La rilevanza per il contesto internazionale è individuata nella capacità di orientare il dibattito scientifico, il lessico, le alternative progettuali e le forme di legittimazione della pena moderna.

Lo studio di Laurence Soula, dedicato alle «*désunions*» della dottrina penale e penitenziaria internazionale tra XIX e XX secolo, sposta l'attenzione sul livello della costruzione teorica e sulla difficoltà di mantenere unitaria una riflessione che si andava progressivamente differenziando per piani, attori e finalità⁵. Sotto il titolo *Les désunions de la doctrine pénale et pénitentiaire internationale au tournant des XIXe et XXe siècles*, mette a confronto le scuole europee e statunitensi sulla sentenza indeterminata, sui *reformatories* e sull'isolamento cellulare ed

⁴ A.T. RUBIN, *The Emergence, Reception, and Decline of the Pennsylvania System and its Relevance to Italian Penal History*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 37-54.

⁵ L. SOULA, *Les désunions de la doctrine pénale et pénitentiaire internationale au tournant des XIXe et XXe siècles*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 55-80.

evidenza come la formazione della dottrina penitenziaria internazionale sia stata il risultato del conflitto tra tradizioni giuridiche differenti, più che di un lineare processo di armonizzazione.

Il saggio *Pena capitale, scala penale e riforma penitenziaria nel dibattito parlamentare postunitario* di Elio Tavilla, imperniato sul rapporto tra pena capitale, scala penale e riforma penitenziaria nel dibattito parlamentare postunitario, porta il lettore nel cuore del laboratorio politico e legislativo dell'Italia liberale⁶. Attraverso il confronto parlamentare e il problema del rapporto fra riduzione dell'uso della pena di morte, ridefinizione della scala delle pene e organizzazione del sistema detentivo, il contributo analizza come la questione carceraria non sia affatto separabile dalla più ampia ridefinizione della politica criminale unitaria. La riflessione sulle scelte legislative, sui limiti dell'edilizia carceraria, sul superamento del modello cellulare puro e sulla progressiva affermazione del sistema irlandese permette di seguire il passaggio dalla discussione teorica alla concretizzazione normativa, fino all'incrocio decisivo fra codice Zanardelli e regolamento penitenziario del 1891.

Strettamente complementare è l'articolo di Giuseppe Speciale, il cui titolo riprende la celebre requisitoria parlamentare pronunciata da Filippo Turati alla Camera dei deputati il 18 marzo 1904 *Il carcere, così com'è, non riforma: corrompe. Non redime: respinge. Non educa: abbrutisce*⁷ e si completa con l'efficace definizione del campo d'indagine: *Il Carcere dal Parlamento (1854-1904)*. Lo studio ricostruisce il dibattito parlamentare sulla questione carceraria tra il 1854 e il 1904, attraverso una puntuale disamina di statistiche, relazioni ministeriali, discussioni di bilancio, denunce pubbliche e interventi di protagonisti quali Enrico Ferri, Luigi Lucchini e lo stesso Turati, il cui contributo ha consentito di costruire una progressiva coscienza politica della crisi del sistema penitenziario. Vien così espresso con particolare chiarezza il passaggio da una concezione del carcere come problema prevalentemente amministrativo e organizzativo a una riflessione che investe la respon-

⁶ E. TAVILLA, *Pena capitale, scala penale e riforma penitenziaria nel dibattito parlamentare postunitario*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 81-107.

⁷ G. SPECIALE, *Il carcere, così com'è, non riforma: corrompe. Non redime: respinge. Non educa: abbrutisce. Il carcere dal Parlamento 1854-1904*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 109-152.

sabilità dello Stato, la funzione della pena e la credibilità del sistema punitivo liberale. In questa prospettiva si comprende la scelta dell'Autore di pubblicare in appendice il discorso di Turati del 18 marzo 1904, che costituisce il punto di approdo simbolico dell'intero percorso ricostruito e iscrive la questione carceraria nel più ampio dibattito sulla modernizzazione dello Stato e sui suoi limiti.

Con il saggio di Antonio Trampus dedicato a *Carcere e processo inquisitorio nell'Ottocento: la costruzione del mito, le memorie di Casanova e la prigione dei Piombi a Venezia*, il volume si sposta su un diverso versante di ricerca, nel quale la storia delle pratiche punitive si scontra con la memoria culturale e con le rappresentazioni del carcere. Il contributo indaga infatti il modo in cui il nesso fra inquisizione, segretezza processuale e spazio detentivo viene rielaborato in chiave memoriale e simbolica, contribuendo a produrre immagini durevoli della prigione premoderna e del suo superamento⁸. In questa prospettiva la riflessione non riguarda solo la realtà istituzionale del carcere, ma anche la sua costruzione narrativa, la sua ricezione ottocentesca e la funzione polemica che certi luoghi della memoria assunsero nel discorso sul progresso penale e processuale.

La prima sezione si chiude con due contributi che, sebbene diversi per oggetto, dialogano efficacemente con il tema della definizione del penitenziario come sapere e come relazione. Giuseppina De Giudici, nell'articolo intitolato *Una disciplina in cerca di autonomia. L'emersione del diritto penitenziario nazionale in Italia*, torna sul problema della costruzione del diritto penitenziario come settore distinto, seguendone i passaggi dottrinali, lessicali e istituzionali⁹. Si tratta di un approfondimento che sviluppa in forma più ampia uno dei nuclei già emersi nell'introduzione e che consente di cogliere da vicino il modo in cui il penitenziario si distacca gradualmente dalla sola amministrazione delle carceri per assumere i tratti di una materia insegnabile, normabile e scientificamente tematizzabile. A sua volta Maria France-

⁸ A. TRAMPUS, *Carcere e processo inquisitorio nell'Ottocento: la costruzione del mito, le memorie di Casanova e la prigione dei Piombi a Venezia*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 153-170.

⁹ G. DE GIUDICI, *Una disciplina in cerca di autonomia. L'emersione del diritto penitenziario nazionale in Italia*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 171-202.

sca Cortesi – nello studio dedicato al *Trattamento penitenziario: il ruolo della vittima nel percorso di rieducazione del reo* – introduce una prospettiva dichiaratamente contemporanea, affrontando una delle questioni più controverse dell'esecuzione penale: il progressivo riconoscimento della vittima all'interno del percorso rieducativo del condannato¹⁰. Il testo esamina criticamente il rapporto tra finalità rieducativa della pena e giustizia riparativa, interrogandosi sulla compatibilità tra le istanze di partecipazione e riparazione della persona offesa e la logica costituzionale del trattamento penitenziario, anche alla luce delle innovazioni introdotte dalla riforma Cartabia.

La seconda sezione del libro, dedicata alle questioni di cittadinanza in carcere e fuori dal carcere, si apre con le *Note sulla penalità per la donna nell'Italia liberale* di Floriana Colao¹¹, che articolano un confronto tra dottrina penalistica, antropologia criminale, disciplina penitenziaria e prime elaborazioni del movimento femminista. L'Autrice mostra come la differenza di genere costituisca un principio ordinatore del sistema punitivo, destinato a incidere tanto sulla costruzione della devianza quanto sulle modalità del trattamento penitenziario. Viene fuori un universo carcerario femminile sospeso tra repressione, moralizzazione e tutela, che offre una chiave di lettura privilegiata delle gerarchie normative e dei limiti della cittadinanza nell'Italia liberale.

A questo tema si collega, in modo diverso ma complementare, *Il complesso del Buon Pastore alla Lungara a Roma: da istituti per pericolanti, pericolate, malmaritate e carcerate a Casa internazionale delle donne* di Simonetta Ciranna¹². Attraverso una ricostruzione di lungo periodo, il saggio mostra come il mutamento delle forme architettoniche e delle destinazioni d'uso abbia accompagnato la ridefinizione delle funzioni di protezione, correzione e detenzione assegnate all'istituto. Viene così delinata una storia in cui lo spazio costruito diviene osservatorio delle trasformazioni delle politiche rivolte alla devianza femmini-

¹⁰ M.F. CORTESI, *Trattamento penitenziario: il ruolo della vittima nel percorso di rieducazione del reo*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 203-220.

¹¹ F. COLAO, *Note sulla penalità per la donna nell'Italia liberale*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 221-246.

¹² S. CIRANNA, *Il complesso del Buon Pastore alla Lungara a Roma: da istituti per pericolanti, pericolate, malmaritate e carcerate a Casa internazionale delle donne*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 247-274.

le e, al tempo stesso, della persistenza di pratiche di controllo e di esclusione.

Il saggio di Mary Gibson, *Criminals or bad boys? The Reform of Juvenile Reformatories in Liberal Italy*, affronta poi la questione minorile, centrale per ogni storia del penitenziario moderno¹³. Attraverso il prisma dei riformatori giovanili nell'Italia liberale, il contributo mostra come la condizione del minore abbia costituito un banco di prova decisivo per interrogare i confini fra punizione, correzione, educazione e tutela. L'ambiguità racchiusa nella domanda del titolo segnala bene il nodo storiografico di fondo: il giovane internato è pensato come delinquente da punire, come soggetto da rieducare o come individuo da sottrarre a un ambiente sociale ritenuto pericoloso? Attraverso questa prospettiva, Gibson presenta la storia dei riformatori come quella di istituzioni sospese tra finalità assistenziali e repressive, nelle quali si riflettono categorie giuridiche e sociali ancora profondamente instabili.

Sempre nel segno dell'ampliamento del campo oltre il carcere in senso stretto si colloca lo studio di Loredana Garlati su *I manicomi in Lombardia tra scienza e diritto. Gli alienisti milanesi e l'urgenza di una riforma*¹⁴. Il saggio ricostruisce il progressivo innesto tra sapere medico e regolamentazione giuridica, mostrando come la nascente psichiatria abbia contribuito a ridefinire le modalità di gestione dell'alienazione mentale e dei soggetti ritenuti socialmente pericolosi. Nel contesto così delineato le esigenze terapeutiche, le funzioni di controllo sociale e le logiche custodiali si incrociano, mostrando la complessità di un settore posto al confine tra amministrazione sanitaria e sistema penale.

Con il contributo intitolato *Fra garantismo e necessità repressiva nel Piemonte sabaudo* di Andrea Bosio, si torna sul terreno della formazione dei modelli politico-criminali in uno spazio statale decisivo per la successiva vicenda unitaria¹⁵. Il testo mette in evidenza la dialettica fra aspirazioni garantistiche e istanze di difesa dell'ordine, seguen-

¹³ M. GIBSON, *Criminals or bad boys? The Reform of Juvenile Reformatories in Liberal Italy*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 275-296.

¹⁴ L. GARLATI, *I manicomi in Lombardia tra scienza e diritto. Gli alienisti milanesi e l'urgenza di una riforma*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 297-334.

¹⁵ A. BOSIO, *Fra garantismo e necessità repressiva nel Piemonte sabaudo*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 335-352.

do le oscillazioni di una politica repressiva che si colloca al crocevia tra trasformazione dello Stato, controllo sociale e riforma giuridica. In questo contesto la questione penale e quella carceraria non si presentano come ambiti separati, ma come dimensioni connesse di un medesimo problema di governo. Segue il saggio di Marco Pignotti sul tema *Il reato politico in età crispina fra autorità dello Stato e conservazione dell'assetto sociale*¹⁶. Qui la detenzione è vista anche come strumento di gestione del dissenso e della conflittualità politica, con ciò ampliando ulteriormente la portata del volume verso una storia della pena come tecnica di governo delle tensioni sociali e non soltanto dei delitti comuni.

La terza sezione, dedicata a forza lavoro, cura e cura mancata, raccoglie una serie di contributi strettamente collegati tra loro ma dotati di una specificità problematiche. Quello di Elisa Alberta Bianchi, su *Architettura e riforma penitenziaria nella Sardegna dell'Ottocento: la torre carcere di San Pancrazio a Cagliari*, esamina come gli spazi della detenzione costituiscano una componente essenziale del progetto riformatore. La ricostruzione delle trasformazioni dell'edificio evidenzia il rapporto tra soluzioni architettoniche, funzioni penitenziarie e mutamenti istituzionali, intendendo l'architettura carceraria come parte integrante della storia delle politiche della pena¹⁷.

Su un piano in parte contiguo si colloca il testo di Marcello Schirru su *La Colonia Agricola di Castiadas nella cultura progettuale dell'Italia post-unitaria*¹⁸. Esso descrive la colonia non soltanto come realtà amministrativa o detentiva, ma ambito nel quale interagiscono progettazione, ideologia del lavoro, rappresentazioni della bonifica e finalità correttive. La colonia agricola si configura così come uno spazio in cui la pena si proietta oltre il carcere, intrecciandosi con le politiche di valorizzazione del territorio e con l'idea che il lavoro agricolo

¹⁶ M. PIGNOTTI, *Il reato politico in età crispina fra autorità dello Stato e conservazione dell'assetto sociale*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 353-380.

¹⁷ E.A. BIANCHI, *Architettura e riforma penitenziaria nella Sardegna dell'Ottocento: la torre carcere di San Pancrazio a Cagliari*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 381-412.

¹⁸ M. SCHIRRU, *La Colonia Agricola di Castiadas nella cultura progettuale dell'Italia post-unitaria*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 413-446.

possa assolvere, insieme, una funzione economica e una finalità rieducativa.

Una lettura dei sistemi penitenziari in chiave di storia economico-sociale è offerta da Giuseppe Conti nel saggio *Le due città e le carceri. Riflessioni sui sistemi alternativi di governo della stabilità sociale*¹⁹. L'Autore ricorre alla metafora agostiniana e dickensiana delle "due città" per mostrare come, dopo la fine del XVIII secolo, i principali sistemi carcerari abbiano conosciuto, accanto a significative convergenze, profonde divergenze nei modelli di coesione sociale, legate ai diversi tempi e modi dell'industrializzazione. Al centro è il differente bilanciamento tra esigenze di ordine pubblico e politiche assistenziali, che colloca la detenzione entro modelli alternativi per il peso attribuito alle misure securitarie e alla spesa sociale a carico degli Stati. Seguendo una suggestione arendtiana, Conti attribuisce tali divergenze alla fiducia riposta dalle élite dei paesi anglosassoni nel progresso economico come risposta ai disagi sociali, a fronte di economie continentali in cui il ritardo industriale e l'azione dei movimenti operai alimentarono la trasformazione dei tradizionali sistemi assistenziali, ceppo delle successive riforme di welfare.

Il contributo di Roberto Giulianelli, intitolato *Parola d'ordine bonificare. Terra e uomini nella colonia penale agricola di Castiadas*, mette in piena luce il legame fra colonizzazione agraria, valorizzazione del territorio e impiego del lavoro dei detenuti²⁰. L'accostamento di «terra» e «uomini» rende con immediatezza l'idea di un duplice processo di bonifica, materiale e morale, nel quale il risanamento del territorio procede parallelamente al progetto di trasformazione del condannato. In questo modo è possibile pensare alla colonia agricola come a un punto di intersezione fra politica penitenziaria, organizzazione del lavoro e sviluppo economico, evidenziando come il lavoro penale fosse concepito insieme quale strumento di valorizzazione territoriale e di rieducazione.

Infine, Cristina Ciano, con lo studio intitolato *Medici e mai car-*

¹⁹ G. CONTI, *Le due città e le carceri. Riflessioni sui sistemi alternativi di governo della stabilità sociale*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 447-478.

²⁰ R. GIULIANELLI, *Parola d'ordine bonificare. Terra e uomini nella colonia penale agricola di Castiadas*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 479-512.

cerieri. Le ragioni della cura e le ragioni della pena: l'esperienza del carcere giudiziario di Cagliari e della colonia penale di Castiadas, affronta il rapporto tra medicina e istituzione penitenziaria, ponendo al centro la dimensione igienico-sanitaria e il ruolo del medico negli spazi della detenzione²¹. Attraverso i casi del carcere giudiziario di Cagliari e della colonia penale di Castiadas, il contributo ricostruisce il difficile equilibrio tra le esigenze della cura e le finalità della pena, sottolineando come la tutela della salute dei detenuti si confronti costantemente con i vincoli imposti dall'organizzazione carceraria. Ne consegue una riflessione sui limiti dell'intervento medico all'interno dell'istituzione penitenziaria e sulla persistente tensione tra deontologia professionale e logiche custodiali.

Nel suo insieme, il volume offre dunque una ricostruzione ampia e articolata della questione penitenziaria tra Otto e Novecento, costruita grazie alla progressiva messa a fuoco di problemi differenti: i modelli, la loro circolazione, la costruzione della disciplina, i soggetti della custodia, gli spazi, il lavoro, la cura, la cittadinanza, il dissenso politico, il rapporto fra riforma e amministrazione. La varietà delle prospettive adottate consente di ripensare all'ambito penitenziario come a un crocevia nel quale si incontrano diritto, politica, morale, economia, medicina, pedagogia e gestione territoriale. Il risultato è un libro che, senza rinunciare alla specificità dei singoli casi di studio, spiega con chiarezza la natura complessa della pena detentiva nella modernità italiana e la molteplicità dei registri attraverso cui essa fu pensata, organizzata, contestata e praticata.

²¹ C. CIANCIO, *Medici e mai carcerieri. Le ragioni della cura e le ragioni della pena: l'esperienza del carcere giudiziario di Cagliari e della colonia penale di Castiadas*, in *Gli istituti penitenziari tra Otto e Novecento*, cit., pp. 513-544.